

## ESSERE RIDONDANTI MA STUPIRE

«Potrei dire che sto per progettare un progetto, ma questo sarebbe un modo poco elegante di essere ridondante. Perché il progetto che comunque sto progettando è quello di essere ridondante in un modo che, se non sarà elegante, vorrebbe quantomeno essere discreto. Ovvero, di rinforzare il mio messaggio – il messaggio che vi manderò con un messo – in modo che non possano sorgere equivoci su quanto intendo tendervi, ma senza che questo vi obblighi a leggere delle frasi in cui le parole si rispecchiano troppo tra loro, anche se certo, per via del compito che mi sono prefisso, la via breve consisterà nell'andare alla ricerca di verbi e complementi oggetti che tra loro si ricalcano. Ciò detto, seduto sulla sedia, sto già scrivendo da un poco allo scrittoio, no? Con il mio sguardo guardo le ultime luci illuminare la strada su cui nella notte si sono instradati pesanti automezzi pesanti notturni continuamente e senza sosta; l'insonnia mi toglie il sonno da quando gli operai hanno cominciato ad operare nel quartiere. Agitato in preda all'ansia ho mosso i mobili nella mia stanza, non dirò per costruire una costruzione, questo no, ma per proteggermi dall'invasione di questo invadente, insopportabile rumore che più non sopporto. Devo tener duro, perché il rischio è di lasciarmi andare a semplificazioni, generiche generalità della vita che sto vivendo: finirei con il bere una bibita, con il danzare una danza, con il rileggere tutte le mie letture e cantare tutte le canzoni che ho imparato.»

*Lei.* Che ne dici?

*Lei.* Insomma. È un tantino ridondante. Mi rendo conto che questo sia il centro del tuo progetto, ma forse il lettore preferisce qualcosa di più spiccio, di più agile. E poi...

*Lmi.* E poi?

*Lei.* E poi sarebbe il caso di mettere ordine nella ridondanza.

*Lmi.* In che senso?

*Lei.* C'è ridondanza e ridondanza. Fai bene a voler evitare di scrivere che danzerai una danza: ci sono attività che sono descritte da verbi che celano un «accusativo interno», ed enunciarlo esplicitamente è veramente ridondante.

*Lmi.* Strano però che non tutti i verbi di attività funzionino in questo modo. Per esempio, posso danzare una danza, cantare una canzone e volare un volo, ma non posso parlare una parola. Posso sognare un sogno, ma non posso segnare un segno.

*Lei.* Beh, in un certo senso puoi. Se segni un segno, stai mettendo un secondo segno su un segno già esistente.

*Lmi.* Ci sono poi dei casi su cui forse siamo indecisi: ci ricordiamo un ricordo?

*Lei.* Questo forse vuol dire che ci ricordiamo di esserci ricordati qualcosa.

*Lmi.* E poi, se certi verbi generano un complemento oggetto a loro simile, perché non succede l'inverso?

*Lei.* Per esempio?

*Lmi.* Scriviamo uno scritto, ma non libriamo un libro.

*Lei.* Scripta volant, adesso? E guarda un po', nemmeno musiciamo una musica.

*Lmi.* Però possiamo musicare delle parole, e in questo modo creiamo una canzone...

*Lei.* ...che come già detto possiamo cantare. Comincio a prenderci gusto!

*Lmi.* E guarda, in altri casi ancora il complemento oggetto «interno» sembra vietato, irraggiungibile. Non posso descrivere una descrizione nello stesso senso in cui canto una canzone. Se descrivo una descrizione, descrivo qualcosa che esiste già, che non viene generato con l'azione di descrivere che sto compiendo. Come pure succede con il discorrere: posso discorrere di un discorso, per esempio di quello che ieri ha tenuto la zia Luisa per commemorare la commemorazione del secondo anniversario della liberazione di Montepiloso...

*Lei.* Ha commemorato una commemorazione?

*Lmi.* Sì, quella che era stata fatta dallo zio Mario l'anno precedente. A quanto pare, era la miglior commemorazione di tutte le commemorazioni possibili.

*Lei.* Certo che in famiglia la ridondanza ridonda!

---

Roberto Casati e Achille C. Varzi      *Il Sole 24 Ore*, 24 settembre 2017